

Andrea Albertin

**A CHE ORA È  
LA FINE DEL MONDO?**

I testi apocalittici  
nella Bibbia

# INTRODUZIONE

Come immaginare il futuro in questo tempo di precarietà e fragilità? L'uomo di sabbia dell'epoca presente<sup>1</sup> è ancora capace di futuro? E di quale futuro? Quello immediatamente consumabile e fruibile o quello che sa andare oltre, verso l'eterno? Un futuro individualista o dai confini più universali e comunitari?

La questione del futuro, con le sue sfide, spalanca problematiche che inquietano non poco l'uomo occidentale, coinvolto in varie forme di crisi. Prima fra tutte, si staglia la ricerca del senso di ciò che accade nella storia e nel mondo. È possibile starsene seduti tranquillamente sulla poltrona di casa, come semplici spettatori degli immani sconvolgimenti che stanno toccando il nostro pianeta, quasi si trattasse di uno spettacolo trasmesso alla TV? Questa è la provocazione di Luciano Ligabue, nella canzone *A che ora è la fine del mondo?*

Alla domanda di senso cercano di rispon-

---

<sup>1</sup> La metafora è coniata da C. TERNYNCK, *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*, Vita & Pensiero, Milano 2012.

dere anche i testi apocalittici presenti nella Bibbia, come pure quelli che, coevi, non sono stati riconosciuti come libri normativi per i credenti<sup>2</sup>. Partendo dalle situazioni di tensione, fallimento, persecuzione, sofferenza, violenza, oppressione, guerra, che di stagione in stagione hanno colpito i popoli, la letteratura apocalittica cerca di comunicare un'idea semplice e, allo stesso tempo, sconvolgente: la storia è guidata da un disegno divino, non è in mano al caos e il male non ha l'ultima parola. Occorre, pertanto, schierarsi dalla parte del bene, sempre e nonostante tutto. Gli scritti apocalittici, con la creazione di esseri viventi, l'utilizzo di colori e il calcolo di numeri, educano a valutare, decifrare, cogliere la posta in gioco delle varie situazioni e fare una scelta.

Con intenzione provocatoria, Francesco Gabbani dice, nella sua canzone *Occidentali's Karma*, che «l'intelligenza è *démodé*, risposte facili, dilemmi inutili [...] tutti tuttologi col web, coca dei popoli, oppio dei poveri». La letteratura apocalittica offre una precisa visione del mondo

---

<sup>2</sup> Per un'introduzione generale alla corrente apocalittica si veda E. NOFFKE, *Introduzione alla letteratura mediogiudaica precristiana*, Claudiana, Torino 2004.

e stimola l'intelligenza umana a ricercare, per i grandi interrogativi sul futuro, risposte nient'affatto scontate o scopiazzate qua e là.

## «È UN'APOCALISSE»! TRA FRAINTENDIMENTI E SCOPERTE INASPETTATE

Anche se meno di un tempo, nel linguaggio comune il termine «apocalisse» evoca ancora immagini e idee legate a catastrofi, alla fine del mondo, a sofferenze e disgrazie, portando con sé un mondo emotivo fatto di paura, timore, inquietudine e angoscia. Se già l'arte medievale riusciva a tradurre magistralmente in forme e colori la mostruosità degli eventi e delle forze descritti nelle pagine del libro dell'Apocalisse (si pensi al ciclo di affreschi nella cripta della Cattedrale di Anagni, o ai riquadri che attorniano l'altare maggiore del battistero della Cattedrale di Padova), tanto più l'arte cinematografica ha contribuito ad associare apocalisse e guerra, distruzione, violenza e morte (così il celebre *Apocalypse Now* del 1979).

Dinanzi a queste considerazioni iniziali, nascono alcuni interrogativi: i testi apocalittici presenti nella Bibbia hanno l'intenzione di sconcertare e incutere terrore? Se così fosse, quale volto di Dio ne uscirebbe da quelle pagi-

ne? Un Dio spaventoso e assetato di aggaggiare l'uomo con il terrore e le minacce, per forzarlo a piegarsi ai suoi progetti inaccessibili? Come conciliare un simile Dio con quello che Gesù ha raccontato e annunciato? Poiché Gesù stesso ha dichiarato: «Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre» (Mc 13,32), può l'Apocalisse descrivere la fine *del* mondo?

Domande capitali, queste, che anticipano qualche fatica al lettore che intende addentrarsi in questo tipo di letteratura, fatta di testi affascinanti ma non immediati, talvolta inafferrabili. Per questo vale la pena mettere in chiaro fin da subito alcuni aspetti, in primo luogo a livello lessicale e poi in prospettiva storica.

### ***Apocalisse, ossia rivelazione***

Che cosa significa il termine «apocalisse»? Il verbo *apokalyptō*, da cui deriva il nostro vocabolo, nei dizionari della lingua greca è tradotto come *denudare, scoprire, svelare, rivelare*<sup>3</sup>. L'azione principale espressa da questa parola riguarda, innanzitutto, l'ambito del corpo umano:

---

<sup>3</sup> Tra gli altri, si veda F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Loescher Editore, Torino, 2013<sup>3</sup>.

togliersi il velo dalla testa, per esempio; oppure scoprire una parte del fisico, togliendo un indumento. In senso metaforico, poi, il verbo trasmette l'idea di manifestare, far conoscere, rendere noto, «svestire» qualcosa che è nascosto, non immediatamente comprensibile e afferrabile, da cui il senso di rivelare e svelare un segreto, una verità, un contenuto solitamente inaccessibile. Questo è il valore di brani e libri apocalittici: si tratta di testi che rivelano qualcosa d'importante per il lettore.

A questo proposito, l'ultimo dei settantatré libri che compongono la Bibbia cattolica s'intitola *Apocalisse*, perché è la parola iniziale del testo (molti degli scritti biblici, infatti, assumono come intestazione il vocabolo che avvia l'opera). I traduttori di lingua latina (imitati da quelli di lingua italiana) hanno fatto una scelta un po' strana: la traslitterazione del termine greco *apocalypsis* è stata scelta come titolazione del libro, salvo poi cominciare il testo con «rivelazione». Le lingue anglosassoni, invece, procedono in modo più coerente: le edizioni del testo sacro, infatti, appongono al libro l'intestazione *Revelation* (in inglese) e traducono la prima parola con lo stesso termine. Per esemplificare, nella Bibbia in lingua italiana troviamo:

Titolo: *Apocalisse*

Testo: Rivelazione di Gesù Cristo... (Ap 1,1);

in una Bibbia inglese, invece, leggiamo così:

Titolo: *Revelation*

Testo: The Revelation of Jesus Christ...

Dettagli editoriali a parte, un libro o un brano di genere apocalittico si prefiggono di offrire al lettore una rivelazione<sup>4</sup>. La domanda legittima che sorge può essere così formulata: che cosa rivelano i testi apocalittici? Vale la pena mettere subito in guardia da un rischio che deve essere scongiurato, perché per troppo tempo ha condizionato, se non addirittura compromesso, la comprensione di questi testi: l'identificazione del contenuto di questa rivelazione con scenari ed eventi catastrofici e dolorosi. Chi si avventura tra le righe apocalittiche alla ricerca di date precise e di dettagli circa la conclusione della storia, resterà deluso. Nemmeno il desiderio di conoscere quali e come saranno gli accadimenti finali sarà appagato. In effetti, in Ap 1,1-3 l'oggetto di rivelazione è di tutt'altro genere:

---

<sup>4</sup> Per approfondire quest'idea, tra i vari contributi cf. M. ROSSETTI, «L'apocalittica giudaica e l'Apocalisse di Giovanni», in C. DOGLIO (a cura), *Apocalisse*, Edizioni Messaggero, Padova 2012, 23-33.

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Dio consegna a Gesù la rivelazione da trasmettere ai suoi servi circa «le cose che dovranno accadere tra breve». Nel linguaggio biblico, quando il verbo «dovere» (*dei*) è collegato a Dio, esprime il suo progetto di salvezza sulla storia e sul mondo, un progetto d'amore, come suo Figlio l'ha fatto conoscere. Il libro dell'Apocalisse, quindi, intende svelare, attraverso Gesù, il sapiente e straordinario disegno divino. A sua volta, questa rivelazione è trasmessa all'autore del libro, Giovanni, e mediante lui a noi lettori. Si tratta, in definitiva, del desiderio divino di comunicare con noi, di farsi conoscere come il Dio della salvezza e dell'amore. Così l'ha raccontato Gesù e ora, attraverso questo libro, lo racconta Giovanni, e a cascata ogni lettore è invitato a continuare questa narrazione. Quanto deve presto accadere, allora, non sono disgrazie,

catastrofi, pestilenze, distruzioni, ma l'eterna volontà di Dio di salvare l'umanità: il tempo è vicino perché continuamente Dio sta portando a pienezza questo suo progetto.

Ne consegue che l'Apocalisse (ma anche altri testi biblici di sapore apocalittico) è un libro di beatitudine: «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano». L'intera opera è percorsa da sette beatitudini (Ap 14,13; 16,15; 19,9; 20,6; 22,7.14), e vedremo la significativa simbologia del numero sette, che trasmette l'idea di pienezza e completezza. Se dunque l'Apocalisse esplose in sette grida di beatitudine, vuol dire che il suo messaggio ha poco a che vedere con l'immaginario catastrofico comunemente ipotizzato. Al contrario, il libro annuncia la pienezza della beatitudine. Il termine «apocalisse», in definitiva, evoca la rivelazione di una buona notizia che spalanca la porta alla beatitudine piena e completa.

### *Tra storia e viaggi celesti*

I testi di natura apocalittica presenti nel canone scritturistico si prefiggono di accompagnare il lettore di ieri e di oggi ad abitare la storia con speranza. La consolazione e l'incoraggia-

mento costituiscono le coordinate fondamentali dell'intera simbologia e dell'immaginario apocalittici.

Vale la pena non trascurare le domande a cui questo tipo di letteratura tenta di fornire una risposta, determinando, così, anche differenti accentuazioni all'interno degli scritti: chi governa la storia del mondo? Chi la tiene in mano? Gli empi trionferanno o saranno giudicati? C'è un giudizio finale? Le sofferenze dei giusti saranno inutili? Come mantenere la fiducia e la speranza di fronte ai malvagi che opprimono? Dopo i patimenti sarà possibile il ristabilimento di una condizione rinnovata e favorevole? Questi interrogativi manifestano un marcato interesse per la storia e i suoi avvenimenti, di cui non sempre è immediato cogliere il senso, soprattutto per quanto riguarda la sofferenza e le tribolazioni sperimentate dagli innocenti. In tal senso si parla di «apocalittica storica». Un esempio è il libro di Daniele che annuncia, attraverso le visioni di animali, il succedersi di vari regni e dominazioni dalla ferocia bestiale. Dio, però, ha decretato la fine del male e l'inizio di una nuova epoca.

Nel primo anno di Baldassà, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella

sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.

Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.

La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorora molta carne».

Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.

Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti (Dn 7,1-8).

La successiva comparsa delle bestie segnala una periodizzazione della storia: si tratta di do-

minazioni susseguitesì nei territori affacciati sul Mediterraneo («Mare Grande»). Questi regni sono simbolizzati da animali violenti e feroci (leone, orso, leopardo, una quarta bestia spaventosa), la cui malvagità bestiale e mostruosa è trasmessa mediante una raffigurazione disgustosa: il leone con ali d'aquila, il leopardo con quattro ali di uccello, l'orso con le costole in bocca, una bestia non meglio identificata con dieci corna. Tutti gli elementi intendono suggerire quanto sia terrificante il potere esercitato mediante la violenza, l'oppressione, l'uso indiscriminato della forza: diventa un esercizio brutto dell'autorità e del governo. Dio, però, pone un limite e una fine a questo progressivo peggioramento della storia.

La visione che Daniele riceve circa il sorgere delle bestie non è la previsione di eventi futuri sempre più catastrofici. Una tecnica narrativa dei testi apocalittici, infatti, consiste nel retrodatare gli avvenimenti, così da rivestire di profezia anticipata i fatti raccontati. Quando l'autore del libro di Daniele sta scrivendo, i quattro regni bestiali sono già crollati e la nuova epoca inaugurata da Dio costituisce la realtà presente. Dicendo che il sogno di Daniele avviene «nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia», l'au-

tore vuole ambientare l'episodio nell'anno 549 a.C.; in realtà, lui sta scrivendo molto dopo (probabilmente tra il 167 e il 164 a.C.). Con questo stratagemma, comune ai testi di genere apocalittico, è trasmesso un messaggio: alcune costanti della storia si ripetono, in particolare l'esercizio bestiale e opprimente del potere da parte dei regimi politici, eppure Dio pone un confine e un limite a questa ferocia. A ragione si può affermare che l'apocalittica non annuncia la fine *del* mondo bensì la fine *di un* mondo.

Un secondo gruppo di testi apocalittici sviluppa, invece, delle speculazioni sul cosmo in generale, narrando di viaggi celesti compiuti da personaggi terreni o ultraterreni. Le questioni, allora, assumono altre sfumature: qual è l'origine del mondo? Quale e come sarà la sua fine? Quali forze e potenze sono all'opera e reggono il cosmo? Tutto è in balia del caos oppure esiste un disegno che anima e orienta il percorso del mondo? Nella Bibbia, il profeta Ezechiele ne è un esempio.

Nell'anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell'anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella

terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell'uomo mi disse: «Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa' attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto».

Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l'altezza una canna (Ez 40,1-5).

Nel suo viaggio celeste il profeta è trasportato dalla terra d'esilio (Babilonia) alla madrepatria, Gerusalemme. L'esperienza della deportazione in suolo straniero appare come la fine del mondo per gli israeliti: la distruzione del luogo che garantiva l'identità nazionale, ossia il tempio, e la fine della monarchia furono, per il popolo eletto, la disfatta più totale. Attraverso questa visione, tuttavia, Ezechiele riceve la lieta notizia che il tempio di Gerusalemme sarà ricostruito, come testimonia la minuziosa descrizione di tutti gli edifici e le stanze con cui si dilungano i capitoli 40-48 del libro. L'indugio sui dettagli di

# INDICE

<b>Introduzione</b> . . . . .	5
<b>«È un'apocalisse»! Tra fraintendimenti e scoperte inaspettate</b> . . . . .	9
<i>Apocalisse, ossia rivelazione</i>	
<i>Tra storia e viaggi celesti</i>	
<i>Visione del mondo e mondovisione</i>	
<i>Apocalittica, ossia una visione del mondo</i>	
<i>Per dare senso</i>	
<b>L'urgenza di decidersi</b> . . . . .	29
<i>Un trono, un rotolo sigillato e un agnello</i>	
<i>La guerra è vinta, ma la battaglia continua!</i>	
<i>Liquido o solido?</i>	
<b>Diamo un po' i numeri</b> . . . . .	47
<i>Quattro, ovvero l'universalità</i>	
<i>Sette e tre e mezzo: totalità e parzialità</i>	
<i>Desiderato ma terribile: dieci!</i>	
<i>Dodici: il numero del popolo di Dio</i>	
<i>E la metà di dodici?</i>	
<i>La sapienza dei numeri</i>	

<b>Strane combinazioni</b> .....	69
<i>Che razza di zoo!</i>	
<i>Una tavolozza di colori</i>	
<i>Creazioni d'autore: la donna,</i>	
<i>il drago e i suoi collaboratori infernali</i>	
<i>In tutti i «sensi»</i>	
<b>Tra viaggi celesti e storia...</b>	
<b>verso una città</b> .....	87
<i>Destinazione: le nozze di una città</i>	
<i>Tra imminenza e ritardi</i>	
<i>Per spingere lo sguardo oltre</i>	
<b>Conclusione</b> .....	103
<i>Alla fine di un mondo</i>	
<b>Bibliografia</b> .....	107
<b>Indice</b> .....	109